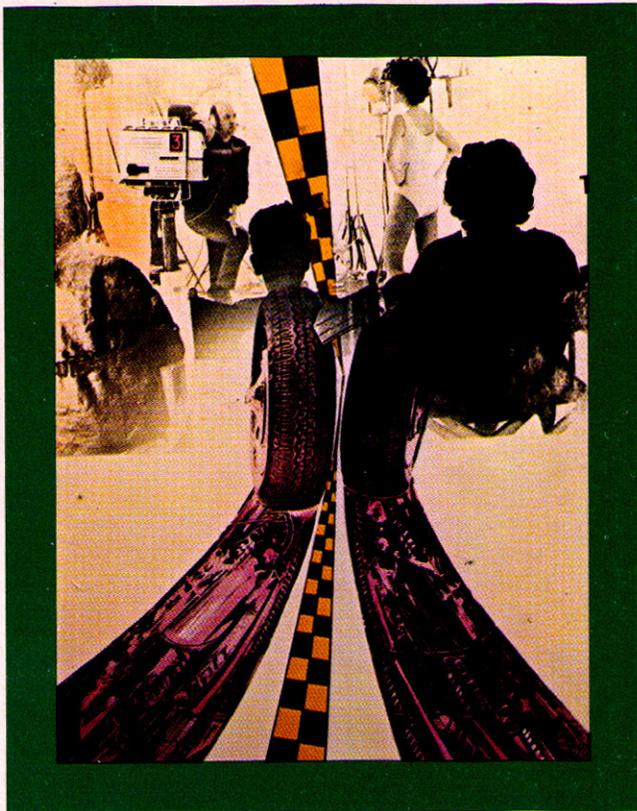


informazione e potere



consiglio regionale della liguria

in copertina: Gianni Bertini, Carosello, 1973

Rino Vaccaro

Ufficio stampa Consiglio regionale

Voglio subito entrare nel merito dicendo che non approvo il metodo, che ritengo astratto, di giudicare i rapporti tra cittadini e potere. Mi sembra, cioè, di dover dire che così inteso il rapporto cittadino-potere non può che essere capito per quella che è la contrapposizione di classe che esiste nel nostro Paese e non certo emarginato a problemi di tecnica di comunicazione.

D'altra parte mentre ascoltavo alcuni interventi ricordavo una canzone dell'800 dove si dice: « Andremo a dire al papa e al re i nostri disagi ». Come se il papa e il re non conoscessero i disagi dell'allora popolo italiano e sono d'accordo con il consigliere Persico che dice che gli amministratori conoscono, hanno le antenne per capire che cosa certamente non va nella amministrazione della cosa pubblica. Però è anche indubbio che i problemi della comunicazione hanno un rapporto tra pubblico e privato. Non è casuale che tra tutti i messaggi informativi che arrivano, certamente un prodotto collegato ad una grande impresa industriale e

commerciale viene conosciuto molto prima di idee, di valori, di contenuti che possano essere invece utili per la crescita democratica.

Anche nel settore delle imprese. Basti soltanto riflettere al fatto del come siamo bombardati dalla pubblicità assillante e una piccola iniziativa, anche meritevole, anche artigianato qualificato, non riesca a superare le barriere di una pubblicità in grande stile.

Qui c'è un meccanismo distorto che si ritrova anche nella pubblica amministrazione.

L'altro punto, che vorrei riprendere dall'intervento di Ferrari, è appunto rapporto tra masse e potere e come gioca il ruolo nella pubblica amministrazione, non la Regione Liguria, ma la storia del potere pubblico nel nostro Stato. Si sono addirittura codificati i mezzi attraverso i quali far giungere le notizie. Pensiamo alla « Gazzetta Ufficiale », agli albi cui si affiggono delle notizie che si ritengono di dover fornire ai cittadini. Dobbiamo dire che questa interpretazione burocratizzata comunque, che fa intuire che esiste un problema di dover quasi informare, solo che i mezzi attraverso i quali si attua questa informazione sono assolutamente inadeguati. E allora? E allora credo che in questi anni si sia operato negli uffici stampa a portare avanti una riflessione, credo, importante e la prima questione che si può chiamare professionalità riguarda anche i contenuti di questa professionalità. Si ha professionalità quando c'è un bagaglio culturale

ideale da poter inventificare e da poter anche trasmettere. Non c'è scienza del generico e dell'astratto; e quando si parla di professionalità è che c'è un diritto all'informazione che viene negato tutte le volte in cui c'è un rapporto subalterno se non burattinesco nei confronti del potere aziendale o del potere pubblico qualunque esso sia. E questo perché? Perché certamente avere organi di informazione che fanno da schermo rispetto al diritto all'informazione è un fatto estremamente negativo anche quando si parla dei rapporti con tutto il sistema informativo, diciamo con la stampa quotidiana. Ci sono delle critiche reciproche che da anni ci rilanciamo a vicenda, tra chi lavora negli uffici stampa e chi lavora in un quotidiano, in un'agenzia di stampa. Certamente gli uffici stampa hanno dato prova in passato di subalternità, hanno taciuto quando entrava in crisi un'amministrazione regionale o statale, hanno selezionato le notizie, peggio hanno dato un'immagine non solo di promotori di alcune iniziative pubbliche, di leggi, e via discorrendo, ma addirittura degli amministratori, degli uomini politici; questo è certamente un modo degradato di esercitare la mediazione professionale che è indispensabile.

Ma per uscire da questo stato io credo che occorre distinguere nettamente fra i problemi che riguardano i contenuti e i problemi dei metodi, delle tecniche. Per quanto riguarda la Regione Liguria, ma in genere molti enti pub-

blici, non si va al di là della carta stampata. Perché mai? Oggi ci sono molti mezzi di comunicazione, parlo del sistema misto pubblico-privato radio-televisivo, parlo di tutti i mezzi audiovisivi che oggi esistono, ma anche altre forme come quella di una mostra, di un'esposizione, ma voglio dire che c'è una versatilità diversa. Direi che se vogliamo una informazione orientata verso destinatari individuati che non devono essere certamente una selezione fatta in modo discriminatorio, ma deve essere una selezione che va agli interlocutori reali dell'iniziativa amministrativa, dell'iniziativa politica; se questo è riconosciuto come un obiettivo, certamente molto c'è da innovare, intanto riconoscendo che c'è un diritto-dovere dell'informazione e se il cittadino si troverà di fronte non a una mediazione professionale, ma ad una subalternità nei confronti del potere dell'impresa o del potere politico, si farà un cattivo servizio al diritto dell'informazione.

Un'ultima considerazione, se mi consentite, è che vengono anche sottovalutati i problemi specifici delle pubbliche relazioni nella pubblica amministrazione con la Fe.r.p.i. Tra uffici stampa e relazioni pubbliche è da anni che va avanti una discussione che è imperniata grosso modo sulla diversità dei mezzi coi quali ci si rapporta con l'opinione pubblica.

Ebbene, se noi consideriamo in che termini devono essere valutati i problemi delle pubbliche relazioni è evidente che non ci si può fer-

mare all'informazione a pioggia che va dall'alto verso il basso, ma si deve andare a cogliere una circolarità d'informazione e quindi dare vita a dei veri e propri progetti informativi cui hanno diritto i cittadini della Regione.

Sovente diciamo che i legislatori, una volta che hanno approvato la legge, si disinteressano di questo loro figlio non adottivo, ma legittimo. Che avviene di una legge dopo la sua approvazione? Qual'è l'attuazione e quali sono i collegamenti tra informazione e partecipazione? C'è una ambivalenza nell'informazione, un'ambivalenza che deve farci cogliere gli aspetti positivi e negativi, non l'ambiguità dell'informazione, ma l'ambivalenza: il fatto che essa può rappresentare per chi vuol operare concretamente che in definitiva è un modo per andare oltre, per migliorare non solo un'immagine, una tecnica, ma i contenuti veri, la verità delle notizie che vanno diffuse e che possono essere diffuse.